

Spettacoli

Muore, ucciso dal padre a revolverate, il cantante Marvin Gaye

Ucciso dal padre con una revolverata al termine di una lite: davvero un orrore, tragico modo di uscire dalla vita che forse non ha riscontri nel mondo dello spettacolo, assuefatto a ben altre forme di morte...

battaglia, una voce, forse, che si è più o meno sempre lasciata prendere dalle lusinghe del mercato. Gaye era nato a Washington nel 1939 e la sua biografia parla dell'inevitabile apprendistato gospel, tipico di tanti cantanti e musicisti poi entrati nel fiume del jazz o del rhythm and blues, insomma della cultura sonora afro-americana. Ha fatto parte, quindi, di dispartiti gruppi vocali, come i Moonglows; il 1962 è l'anno decisivo per il cantante, che firma con la Tamla-Motown di Detroit e pubblica il suo primo singolo, «Stubborn Kind of Fellow», un successo sui due piedi, primo di una lunga sequela per tutto il decennio. La Tamla-Motown, tuttora

una bandiera discografica, era nata per iniziativa di un intraprendente afro-americano, Berry Gordy. È il fatto di essere un'etichetta nera non poteva non fare, in qualche modo, notizia, dal momento che tutti gli artisti neri negli Stati Uniti erano stati tradotti nei mezzi di riproduzione sonora all'industria bianca, a cominciare dai famosi «race records» di blues e jazz. Più rilevante è, tuttavia, che la Tamla-Motown in quella prima parte degli anni Sessanta era nera più di capitali (anche se non è certo che non ci fosse dietro qualche investitore di pelle più chiara) che non di cultura: il suo repertorio, infatti, appartiene al gusto bianco e non poteva certo reggere il confronto con la nuova

ondata di soul e rhythm and blues che, attorno a nomi come Aretha Franklin e Otis Redding, usciva in quegli anni, ad esempio, dall'Atlantic. Marvin Gaye rispecchia subito tale filosofia aziendale, anche se non riuscirà, più tardi, a sposare una linea almeno parzialmente alternativa, in senso culturale, come nell'album del '71 dal titolo «What's Going On». La sua successiva carriera ha avuto alti e bassi, frequenti momenti di stasi o, perlomeno, di silenzio, fino (un anno fa) al ritorno piuttosto consistente a livello promozionale di «Midnight Love», un album per la CBS circolato anche in Italia. Questo suo più recente tipo di vocalità è stato salutato da molti come geniale. In realtà,

la voce di Marvin Gaye, nella sua spessa morbidezza, appare ancora una volta assai «conciliante», anche troppo per una sensualità che non mostra grintose ragioni di autenticità biologica, ma sornioni ammiccamenti. Resta anche il fatto che, al di là del diverso modo di rapportarsi al mondo americano, la voce di Gaye non era semplicemente quella di un falso «minstrel» e più d'una traccia l'ha lasciata: su un Ray Parker, tanto per fare esempi freschissimi. E, poi, Gaye è stato anche un dotato compositore. Sua è una delle più fortunate interpretazioni di Donizetti tirato in ballo dagli industriali del tempo, dopo la scomparsa di Bellini e il ritiro di Rossini, essendo ancora lontano Verdi. È già sentimento che indica in Sinopoli il successore o, meglio, il continuatore, presso il pubblico, delle attese scatenate dai Muti e dagli Abbado. Sinopoli ha diretto due concerti alla Conciliazione e in tutti i due ha lasciato nella bacchetta una parte di quelle attese, un'eco, di quella sua esecuzioni che vanno perdendo il gusto del particolare, del dettaglio, quel gusto che aveva, invece, imposto all'ammirazione il suo impegno. Può succedere a tutti, ma proprio con i Sei pezzi, op. 6, di Weber, ha dovuto smettere e ricominciare, prolungando una insoddisfazione sua stessa nei *Quattro ultimi Lieder* di Strauss e nell'*Adagio* nel quale si configura la decima *Sinfonia* di Mahler. L'altra sera (si replicano negli) ha diretto la *Quarta* di Bruckner, chiamata «Romantica», ma che non ha nulla da spartire con il Romanticismo. Eservita — era stato insinuato questo confronto (Karajan la dirige così, sentiamo se Sinopoli la fa meglio) — a far vendere i dischi di Karajan. È un buon affare per qualcuno, ma siamo lì: la cultura musicale non ci guadagna nulla.



Gianandrea Gavazzeni

Il concerto Il grande maestro ha diretto Debussy alla RAI

ROMA — Tornano insieme sul podio (l'uno al Foro Italico, per la stagione sinfonica della Rai; l'altro in via della Conciliazione, per Santa Cecilia) due nomi importanti della musica: Gianandrea Gavazzeni e Giuseppe Sinopoli. Vengono da mondi lontani e diversi. Il primo, Gavazzeni, porta con sé i risultati di una lunga carriera e di tutta una vita spesa per la musica conquistata, nota per nota, quotidianamente, da tempo immemorabile. Il secondo, Sinopoli, porta con sé i risultati di una giovinezza esplosiva, che giunge al successo, confortata da un'industria musicale, che ha avuto l'occhio lungo, puntando sul giovane direttore. Ci viene in mente Donizetti tirato in ballo dagli industriali del tempo, dopo la scomparsa di Bellini e il ritiro di Rossini, essendo ancora lontano Verdi. È già sentimento che indica in Sinopoli il successore o, meglio, il continuatore, presso il pubblico, delle attese scatenate dai Muti e dagli Abbado. Sinopoli ha diretto due concerti alla Conciliazione e in tutti i due ha lasciato nella bacchetta una parte di quelle attese, un'eco, di quella sua esecuzioni che vanno perdendo il gusto del particolare, del dettaglio, quel gusto che aveva, invece, imposto all'ammirazione il suo impegno. Può succedere a tutti, ma proprio con i Sei pezzi, op. 6, di Weber, ha dovuto smettere e ricominciare, prolungando una insoddisfazione sua stessa nei *Quattro ultimi Lieder* di Strauss e nell'*Adagio* nel quale si configura la decima *Sinfonia* di Mahler. L'altra sera (si replicano negli) ha diretto la *Quarta* di Bruckner, chiamata «Romantica», ma che non ha nulla da spartire con il Romanticismo. Eservita — era stato insinuato questo confronto (Karajan la dirige così, sentiamo se Sinopoli la fa meglio) — a far vendere i dischi di Karajan. È un buon affare per qualcuno, ma siamo lì: la cultura musicale non ci guadagna nulla.

ROMA — Tornano insieme sul podio (l'uno al Foro Italico, per la stagione sinfonica della Rai; l'altro in via della Conciliazione, per Santa Cecilia) due nomi importanti della musica: Gianandrea Gavazzeni e Giuseppe Sinopoli. Vengono da mondi lontani e diversi. Il primo, Gavazzeni, porta con sé i risultati di una lunga carriera e di tutta una vita spesa per la musica conquistata, nota per nota, quotidianamente, da tempo immemorabile. Il secondo, Sinopoli, porta con sé i risultati di una giovinezza esplosiva, che giunge al successo, confortata da un'industria musicale, che ha avuto l'occhio lungo, puntando sul giovane direttore. Ci viene in mente Donizetti tirato in ballo dagli industriali del tempo, dopo la scomparsa di Bellini e il ritiro di Rossini, essendo ancora lontano Verdi. È già sentimento che indica in Sinopoli il successore o, meglio, il continuatore, presso il pubblico, delle attese scatenate dai Muti e dagli Abbado. Sinopoli ha diretto due concerti alla Conciliazione e in tutti i due ha lasciato nella bacchetta una parte di quelle attese, un'eco, di quella sua esecuzioni che vanno perdendo il gusto del particolare, del dettaglio, quel gusto che aveva, invece, imposto all'ammirazione il suo impegno. Può succedere a tutti, ma proprio con i Sei pezzi, op. 6, di Weber, ha dovuto smettere e ricominciare, prolungando una insoddisfazione sua stessa nei *Quattro ultimi Lieder* di Strauss e nell'*Adagio* nel quale si configura la decima *Sinfonia* di Mahler. L'altra sera (si replicano negli) ha diretto la *Quarta* di Bruckner, chiamata «Romantica», ma che non ha nulla da spartire con il Romanticismo. Eservita — era stato insinuato questo confronto (Karajan la dirige così, sentiamo se Sinopoli la fa meglio) — a far vendere i dischi di Karajan. È un buon affare per qualcuno, ma siamo lì: la cultura musicale non ci guadagna nulla.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25; Ona verde: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25; Ona nera: 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25; Ona bianca: 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25; Ona grigia: 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.

Videoguida

Raidue, ore 20,30
Catherine Deneuve «Bella di giorno» per Buñuel



Era il 1967 e Luis Buñuel si divertiva a scandalizzare con *Bella di giorno*: una provocazione per i pudichi e, insieme, una provocazione per i difensori a spada tratta della libertà d'artista. *Bella di giorno* snocciola sullo schermo tutte le fantasie sado-masochistiche di una signora chic, la bella e bionda Catherine Deneuve, che dalle due alle cinque del pomeriggio, per «terapia», si trasforma nella vedette di una casa d'appuntamenti. Pornografia? No, erotismo d'autore, e infatti il film fu proclamato Leone d'Oro alla Mostra di Venezia di quell'anno. La seconda parte della «provocazione» iniziò dopo, quando Buñuel insinuò, fra un'intervista e l'altra, di aver realizzato il film con scopi commerciali. «È un film ufficiale, progettato per fare dei grossi incassi, con buoni attori disse una volta; il libro a cui si ispira, di Joseph Kessel accademico di Francia, non mi piace per niente», aggiunge un'altra volta, lasciando intendere che le fila erano state rette in realtà dai due produttori, Robert e Raymond Hakim. A distanza di diciassette anni, *Bella di giorno* arriva in televisione sulla nostra Tv, unico, forse, fra i film di Buñuel a non essere comparso nelle sue retrospettive. Abbastanza tardi, insomma, perché chi lo vede non cada in una delle trappole beffarde tese dal grande regista. Vediamolo per quello che è: la storia di questa donna, Séverine, che dopo aver fantasmato troppo a lungo decide di vivere le sue immaginazioni e tradisce il marito (Jean Sorel) con gli infiniti amanti della casa di Madame Anais. Gli amanti si chiamano Michel Piccoli, Georgette Marchal, Francisco Rabal e il più pericoloso di tutti, Marcel, ha la faccia di Pierre Clementi. E lui che scatenò, all'interno di questo film «aligido», «perfetto», «barocco», come è stato definito, una spirale di violenza...

Raiuno, ore 21,50

«Quark», è di scena un bene da custodire: l'intelligenza
Detersivi per la lana, ricevute fiscali, banche, mense d'ateneo a Di tasca nostra, la rubrica per la tutela del consumatore a cura di Roberto Costa e una colluttazione non vanda spreca. Con Quark andremo a Caracas, la capitale del primo paese al mondo che abbia istituito un ministero per l'intelligenza, un'organizzazione ufficiale che studia quali sono le condizioni in cui si sviluppa meglio questo complesso di facoltà umane e che cerca di correggere le disfunzioni che si annidano, sotto questo profilo, in Venezuela, un salto in America del Nord, verrà fatto, invece, per verificare l'attenzione (tutta da discutere) che viene data ai bambini superdotati.

Raitre, ore 20,30

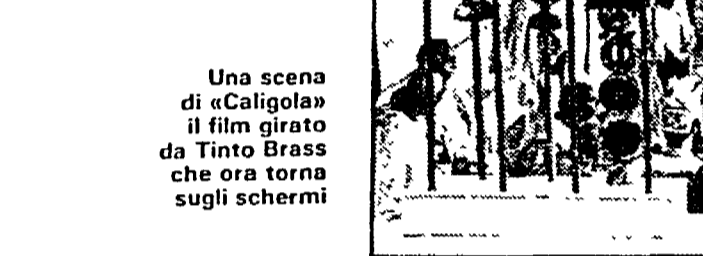
Gramsci dal carcere: se ne parla a «3 Sette»
«Proibito» è la parola-chave del numero di 3 Sette che andrà in onda stasera alle 20.30 sulla Rete Tv. Locchio, in questo caso «indiscreto», di 3 Sette fotografa una testimonianza inedita, raccolta da Giovanni Sanna, dei giorni vissuti da Gramsci in carcere. Vende forza l'immagine sconosciuta di un Gramsci nella sua intimità, con i suoi problemi esistenziali, solo in prigione, non a colloquio con le masse. L'inchiesta di Alberto Tafner mette in luce i risvolti drammatici di un vizio proibito, che qua e là, cifre alla mano, diventa spesso una piaga sociale: l'alcolismo. Domenico Nunnari racconta i giorni di guerra in un lager della Calabria, un lager particolare dove non sono state vissute pagine drammatiche. Il rumore e inquinamento, e come tale proibito per legge. Luciano Scateni in un suo servizio dimostra come, nonostante ciò, a Napoli — città più rumorosa d'Italia — il rumore sia ormai una condizione di vita che rappresenta un pericolo costante per l'uomo. Le città, spesso odiate dagli uomini, però, in certi casi diventano rifugio per animali braccati dall'uomo nelle campagne: un servizio di Gill Rossellini infine approfondisce il fenomeno.

Raiuno, ore 22,45

A Mister Fantasy c'è «il teatro da vedere»
A Mister Fantasy (Raiuno, ore 22.45) si parla di teatro. Il servizio centrale del programma dedicato alla «musica da vedere», infatti trae spunto dallo spettacolo *Otello* presentato dal gruppo napoletano Falco Movimento. La vicenda è ispirata al famoso libretto di Arrigo Boito tratto dalla tragedia shakespeareana, mentre le musiche, che richiamano la partitura verdiana, sono di Peter Gordon. Poi, oltre alla consueta cartella di video-classiche verrà presentato il video italiano di Riccardo Cocciante (nella foto) intitolato «Some day».

Il caso

Torna sugli schermi, dopo il sequestro del 1979, lo «scandaloso» film che Brass si rifiutò di firmare. Gli mancano 40 minuti ma è brutto lo stesso...
Una scena di «Caligola» il film girato da Tinto Brass che ora torna sugli schermi



Caligola si autocensura

Non date retta alla pubblicità: questo lo, Caligola non è «il film che avreste voluto vedere e che non avete mai visto». È soltanto una scaltre operazione commerciale orchestrata da Franco Rossellini, produttore e proprietario del proibitissimo film sul folle imperatore romano che uscì sugli schermi italiani nel 1979 per restarvi, grazie alla solida denuncia per oscenità, solo due giorni e mezzo. La sera del terzo giorno, infatti, le 10 copie allora in programmazione furono sequestrate e la magistratura (il processo si tenne a Bologna) fece il resto: decise cioè che i cittadini di questo paese non erano abbastanza maturi per assistere alle atroci gesta di questo teste matta di Caligola (12-41 d.C.) interpretata da Malcolm McDowell. Intendiamo: fa sempre piacere registrare la sconfitta dei bacchettori che pretendono di salvaguardare il cosiddetto «comune senso del pudore», ma nel caso di Caligola le copie stanno in un modo un tantino diverso. Perché il film che da sabato circola in mezz'Italia (pare in 80-100 copie contemporaneamente) con titolo un po' cambiato (c'è un lo di più) è distribuito dalla sfrontata Gavazzeni non è esattamente il Caligola che provocò lo scandalo e la conseguente messa al bando. All'edizione attuale mancano per l'esattezza 40 minuti, proprio quelli che — facile a immaginarsi — non piacquero al cittadino di Forlì che sparse denuncia e ai giudici che gli diedero ragione. Del «tagliato» la pubblicità non parla, ovviamente; la conferma viene però dallo

Programmi TV

- Raiuno
12.00 TG1 - FLASH
12.05 FRONTONE, RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 FRONTONE, RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - La vita sulla terra
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: COLLOQUIO SULLA PREVENZIONE
16.00 CARTONI MAGICI
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE PULCHISSIMO TV TOP
18.15 SPAZIOLEGGI: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 PER FAVORIRE NON MARGARITE LE MARGHERITE - Telefoni
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GIALLOSERA - «La prova finale», telefoni (2 puntate)
21.50 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza
22.35 TELEGIORNALE
22.45 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
DSE: I PARCHI NAZIONALI EUROPEI

Scegli il tuo film

- 19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Intervento con «Rubabb», cartoni animati
20.05 DSE: DIMENSIONE VERTICALE
20.30 3 SETTE
21.30 JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - Concerto del Quartetto di Gerry Mulligan
22.15 TG3 - Intervento con «Rubabb», cartoni animati
22.50 CRIBB - Dai racconti di Peter Lovejoy (6° episodio)

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25; Ona verde: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25; Ona nera: 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25; Ona bianca: 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25; Ona grigia: 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.